

Michele Addante

~~~~~

*Sulla "Via del Guerriero"*



[dante.federici@alice.it](mailto:dante.federici@alice.it)

## - SULLA "VIA DEL GUERRIERO" - di Michele Addante

### 1. - *Le "Vie" di approssimazione al divino.*

Molteplici sono le modalità attraverso le quali l'individualità umana obbedisce al suo insopprimibile anelito di instaurare un rapporto reale e duraturo con la sfera del Divino.

Ognuno di siffatti modi di accostarsi al Divino si conforma, secondo rapporto di congenialità e di affinità, alla natura ed alle disposizioni interiori dell'aspirante all'Assoluto. Ogni uomo che risponda al richiamo dello Spirito si avvia, più o meno volontariamente e consapevolmente, nella direzione di un suo particolare e singolare itinerario, lungo il quale anela a realizzare il suo intimo "incontro con Dio". E non si deve temere di asserire un'assurdità, se si afferma che esistono tante modalità di ricerca dell'Assoluto, ognuna diversa, unica ed irripetibile rispetto alle altre, per quanti sono gli esseri umani che tale ricerca intraprendono. La veridicità di tale asserzione, risulterebbe dall'esame attento ed obiettivo dell'esperienza diretta e personale maturata intorno a tale ricerca ed il suo confronto con l'altrui esperienza rivolta alla medesima finalità.

Tuttavia, pur se ogni ricercatore dello spirito percorre un suo personalissimo ed esclusivo itinerario, per quanto in tale campo ogni classificazione categorica e schematica costituisca un vero e proprio azzardo e corra il serio rischio di finire nel vicolo cieco di formulazioni riduttive, parziali ed incomplete, si deve pur tentare di raggruppare le sterminate "vie al Divino" in linee direttrici fondamentali.

Così come nel sistema cardio-vascolare animale, il fitto e capillare reticolo che alimenta la tessitura cellulare dell'organismo corporeo confluisce in grandi arterie principali, per sfociare nel centro cardiaco sede della vita, analogamente, si può immaginare che gli innumerevoli itinerari che convergono verso il centro dell'Esistenza Universale, vi pervengano attraverso possenti correnti spirituali. A titolo del tutto schematico e riassuntivo e, teniamo a puntualizzarlo, con tutti i rischi di approssimazione e di parzialità che questa operazione comporta, individueremo tre principali correnti che veicolano le anime umane nella direzione del mondo sovrumano: tre correnti che corrispondono a tre precisi orientamenti spirituali ed a tre precise attitudini interiori dell'individualità umana.

La prima è quella che ricerca il Dio creatore personale, attraverso la formale adesione ai canoni, ai dogmi, ai precetti ed agli articoli di fede professati da una religione fondata sull'autorità di un organico *corpus*

dottrinale di insegnamenti, i cui depositari sono riconoscibili quali membri istituzionali di un ordine sacerdotale gerarchicamente organizzato.

Le tre principali religioni monoteiste rispondono pienamente a tali requisiti. Requisiti, peraltro, a cui si conformano anche le confessioni religiose in cui si articolano le predette religioni monoteistiche, come ad esempio è il caso del cattolicesimo, del protestantesimo e del rito ortodosso per quanto attiene alla religione cristiana, a prescindere dalla pluralità, pressoché indefinita, di varianti dottrinali a cui esse si richiamano.

La seconda grande corrente spirituale è quella che, pur scaturendo dal seno delle sopraddette religioni istituzionalizzate ed, in prevalenza, operando sotto l'egida e la tutela di queste ultime, orienta la sua ricerca del Divino, non per mezzo dell'inserimento del fedele nel consesso collettivo di un culto esteriore e formale, bensì in virtù dell'obbedienza della singola anima individuale alla regola di un ordine monastico. Alludiamo a quella precipua forma di spiritualità che si esprime nel monachesimo e nel ritiro dalla vita mondana.

Qui per l'individualità aspirante al contatto con la Realtà Divina, non si tratta soltanto di conformarsi ai dettami di un canone etico-religioso, impartito da un'autorità visibile ed esteriore, ma, in aggiunta a ciò, si mira a perseguire un cammino di ricerca dell'Assoluto improntato alla preghiera, al raccoglimento delle forze dell'anima nell'isolamento e nel silenzio, alla scoperta del più intimo e segreto colloquio con la divinità. Entità divina che non necessariamente conserva i requisiti del Dio creatore e personale adorato nelle religioni monoteistiche. A tale proposito, emblematico è il caso estremo costituito, ad esempio, dall'orientamento spirituale di taluni ordini monastici inquadabili nel Lamaismo che, pur attenendosi a pratiche ascetiche e stili di vita somiglianti a quelli degli ordini monastici occidentali, non è certamente al Dio avente la fisionomia personale contemplata della teologia cattolica o dall'esegesi ebraica, che consacrano le loro discipline interiori, bensì alla pluralità degli dèi mutuati dal pantheon dello sciamanesimo Bon pre-buddhista.

Per siffatta tipologia di spiritualità è appropriata l'applicazione della generica definizione di "Ascesi". Lo affermiamo non trascurando, però, di rilevare la sostanziale differenza che intercorre fra il peculiare aspetto dell'Ascesi di cui trattasi nella presente fattispecie, rispetto al rovescio della medaglia dell'Ascesi: quello che attiene all'ulteriore dominio della sacralità per il quale, in quanto seguirà, ci proporremo di focalizzare riferimenti, discipline ed orientamenti.

Per i caratteri di umile remissione, di devota dedizione, di passiva accettazione della divina rivelazione e di sottomessa assunzione dei contenuti della Grazia, al tipo di spiritualità che attiene alla "via"

dell'eremita, dell'anacoreta, del mistico ed, in ultima analisi, del santo, più efficacemente si attaglia la designazione di "Ascesi contemplativa". "Contemplativa", appunto perché le suddette attitudini interiori si sviluppano nell'anima grazie al costante esercizio meditativo, praticato nell'assorto e quieto raccoglimento.

La menzione del terzo fondamentale filone della spiritualità rivolta ad un ripristino dei collegamenti fra dimensione umana e mondo sovrumano, implica uno sconfinamento nel dominio di pertinenza dell'Iniziazione e dell'Esoterismo veri e propri, intesi nella speciale accezione che assunsero presso antichi cicli di Civiltà, in seno alle quali l'accesso alla Trascendenza era disciplinato da una Scienza Sacra coltivata e praticata nei Templi e nelle sedi dei Misteri: Scienza altrettanto precisa, obiettiva ed efficace, quanto la scienza profana che attualmente alimenta la prodigiosa ed arimanicamente potenza materiale del mondo moderno.

Se il cammino ascetico del monaco, dell'eremita o dell'anacoreta si sviluppa attraverso la passiva remissione alla volontà divina, la mortificazione della carne, il distacco dalle cose transitorie della Terra, l'amorosa ed umile gratitudine al Creato ed approda all'espansione estatica della coscienza a stati di rapimento mistico, grazie ai quali la divinità si rivela in forma di gloriosa visione, l'altra faccia dell'Ascesi, il lato complementare dell'esperienza ascetica, quello che interviene come l'esito finale di un lungo processo di trasformazione "iniziatica", e non mistica, della coscienza, presuppone decorsi ed atteggiamenti interiori molto diversi da quelli sopra connotati.

L'indugiare nella trattazione delle differenze che intercorrono fra senso, natura ed esperienze riferibili al dominio dell'Iniziazione rispetto a quelle riferibili alla sfera del puro misticismo, implicherebbe il debordare troppo oltre i limiti assegnati alla presente esposizione, entro i quali, per impellenti esigenze di brevità e di sintesi, faremo senz'altro rientrare le nozioni che seguono in riguardo all'altra *facies* della disciplina ascetica: quella che definiremo "Ascesi attiva". Ed in quanto accenneremo brevemente in proposito, sarà agevole discernere le sopradette differenze.

Si è detto che tutto quanto è direttamente ed indirettamente riconducibile a quello che abbiamo convenuto di definire come il dominio della Conoscenza Iniziatica ha stretta attinenza con la via dell'"Ascesi attiva". Siamo argomentando di un contesto gravido del superiore retaggio tradizionale e sapienziale della millenaria saggezza sia orientale che occidentale: il retaggio che risale alle epoche della prima apparizione dei testi sacri dell'antica India come i *Veda*, le *Upanishad*, il *Mahābhārata* e la *Bhagavad-Gītā* o della saggezza cinese come il *Tao te ching* o della tradizione egizia come la *Tabula Smaragdina*, attribuita ad Ermete

Trismegisto, o alle meno remote testimonianze dell'antica Scienza Sacra annoverabili nelle opere di Pitagora e di Platone.

E' da siffatto humus spirituale che trae il suo alimento la sostanza che, da ere immemorabili, ha nutrito le scienze e le discipline praticate dagli antichi *Yogi*, dai maestri del *Tao*, dai *Magi* discepoli di *Zarathustra*, dai *Figli di Hermes*, dai seguaci di *Mithra*, vale a dire da un discepolato che ha seguito una "Via" di realizzazione spirituale improntata da atteggiamenti, vocazioni, attitudini e disposizioni dell'anima orientate ad un approccio "attivo", "affermativo", oseremmo dire "virile", se il termine non si prestasse ad interpretazioni equivocabili e facilmente fuorvianti, alla dimensione del *Sacrum* e del Divino.

Confidiamo nell'avvedutezza del lettore attento, accorto e sagace, per la comprensione in profondità del contesto spirituale al quale intendiamo riferirci. Poiché è proprio in tale contesto, quello di cui fa parte integrante l'"Ascesi attiva", complementare e parallela alla sopraddetta "Ascesi contemplativa" dei mistici, che s'inserisce e s'inquadra quella che assurge ad una delle eminenti e, nel contempo, più segrete e meno conosciute "Vie" di realizzazione spirituale. La "Via" che passa attraverso il combattimento, l'etica eroica e la disciplina psichica e corporea delle arti marziali; la "Via" destinata agli uomini che avvertono un'innata vocazione al superamento della condizione umana ed al perfezionamento interiore, conseguita per mezzo dell'azione trasfigurante: la "**Via del Guerriero**".

"Via" della quale, in quanto seguirà, tenteremo di lumeggiare, per quanto possibile, i fondamentali elementi dottrinali e simbolici, nonché i principali indirizzi operativi ed interiori.

\* \* \*

## 2. – *“Maschera” e “volto” della guerra.*

Prima di inoltrarci ulteriormente nell'argomento, giova alla retta comprensione dei contenuti che saranno esposti nel seguito, attardarci alquanto su alcuni aspetti sui quali urge soffermare l'attenzione.

Ci teniamo ad indugiarvi, allo scopo di prevenire il rischio di iniqui travisamenti e di scongiurare l'evenienza di deprecabili equivoci. Difatti la materia che stiamo trattando si presta molto a deviazioni e distorsioni, soprattutto quando viene divulgata in un contesto socio-culturale come l'attuale che, in riguardo a orientamenti d'ordine spirituale, ha irrimediabilmente smarrito ogni capacità di corretto discernimento, versa in uno stato di congenita ignoranza e, molto disinvoltamente, scambia vicoli ciechi per strade maestre.

Si è detto che quella che abbiamo definito la “Via del Guerriero”, s'inquadra nella più ampia corrente spirituale veicolata attraverso l'”Ascesi attiva”. Per la natura affermativa dell'”Ascesi attiva”, per l'atteggiamento “virile” dell'anima da essa presupposto, per la sua propensione ad uno stile di vita pregno d'azione ed incline all'arduo cimento, per il pieno coinvolgimento nelle vicende del mondo che esige dai suoi seguaci, al contrario del distacco dal mondo operato dall'asceta contemplativo, in una sua ulteriore e particolare specificazione, essa assume le valenze di quella che la Tradizione ha da sempre riconosciuto come “Ascesi eroica”.

Orbene, nell'ambito spirituale di stretta pertinenza dell'”Ascesi eroica” rientra il combattimento, la tenzone, la contesa armata, la guerra.

Data l'estrema delicatezza della questione, è appunto all'esposizione dei significati spirituali connessi alla guerra, significati che il mondo contemporaneo ha fatto precipitare nella più bieca ed ottusa incomprendimento, che avvertiamo il dovere di far precedere opportune precisazioni a beneficio della chiarezza.

Osservata da una prospettiva esclusivamente umana, nessuno potrà disconoscere alla guerra il suo ineluttabile carattere cruento, tragico e funesto. Né una visione obiettiva, realistica e disincantata potrà mai negare che sono all'opera l'illusione e l'inganno quando la dura realtà della guerra viene mascherata dietro gli abbellimenti poetici delle gesta eroiche da romanzo cavalleresco o dissimulata dalle retoriche patriottiche che inneggiano allo scontro armato come ad un atto di riscatto nazionale e di liberazione dalla tirannide.

Sono paraventi che non impediscono, ad un sano e lucido giudizio di penetrare nel crudo e sanguinoso scenario che vi si nasconde, specialmente quando questo scenario mostra i sinistri risvolti in cui, sovente, la vicenda bellica degenera.

Risvolti in cui gli abusi ignobili, gli eccessi brutali e le atrocità gratuite, perpetrate soprattutto contro inermi ed innocenti, rivelano il volto efferato di quella che un tempo era annoverata fra le arti più nobili.

Se deve essere esaminata nella sua prospettiva spirituale, la guerra deve essere depurata dai sopraddetti aspetti sinistri e da essa devono essere risolutamente espulse quelle scorie che ne inquinano il lato nobilitante ed autenticamente “eroico”. Poiché “eroico”, lo si deve affermare con forza e senza mezzi termini, è sinonimo di “nobile”, di “misericordioso”, di “magnanimo” e di “luminoso”.

I valori eroici e l’etica superiore che vi si conforma, sono assolutamente inconciliabili con tutto quanto di “efferato”, di “crudele”, di “brutale”, di “selvaggio” e “sanguinario” affiora nelle manifestazioni più deprecabili della guerra. Manifestazioni queste ultime, e non sarà mai superfluo insistervi abbastanza, che sono cresciute d’intensità e d’atrocità, in concomitanza con il progressivo accentuarsi del carattere materialistico, meccanicistico e profano che la guerra ha assunto, segnatamente, nel mondo contemporaneo, a motivo dell’invasione, massiccio ed intensivo impiego in essa di una sofisticata tecnologia e di una poderosa e cieca meccanizzazione.

Nel denunciare i sopraddetti caratteri aberranti della guerra moderna, sia chiaro che non è nostra intenzione cadere nell’ingenuità di “idealizzare” il modo di combattere dei nostri predecessori più antichi, ritenendolo esente dal lato sordido ed oscuro che è dato constatare anche nelle più recenti vicende belliche.

Sempre ed ovunque, da Oriente a Occidente ed in ogni epoca, laddove ha fatto la sua drammatica comparsa, il volto di Ares si è contorto in una smorfia demoniaca che ha atterrito ed agghiacciato chiunque si sia presentato al suo cospetto, sia stato esso sovrano, cavaliere, fante, scudiero, madre, figlio o vegliardo. Tuttavia, è innegabile che il mondo moderno ha accentuato gli aspetti più nefandi della guerra, proprio perché ha irrimediabilmente emarginato e soppresso le prospettive simboliche e sacrali connesse alla dimensione metafisica del combattimento, che fu prerogativa del guerriero antico: lo ha privato della sua “Via” ascetica. Smarrita la “Via del Guerriero” ed oscuratosi ogni orizzonte spirituale, spesse tenebre interiori nel combattente avviluppano ogni motivazione nobilitante e qualificante della sua azione: un’azione che ora gli appare priva di senso e di significato.

In luogo dei valori spirituali magnificati ed esaltati dall’“Ascesi eroica”, trascinati verso il basso nella direzione di una caduta di livello verticale, irrompono prepotentemente sugli scenari planetari i “disvalori” della loro infernale inversione.

I “disvalori” che si annidano e sono riconoscibili nell’interesse avido ed insaziabile delle potenze militari e finanziarie che dominano il mondo moderno; nella cupidigia volgare, untuosa e fraudolenta delle consorterie criminali internazionali dedite all’usura, che in ogni guerra subodorano l’affare del secolo; nei loschi traffici mascherati dietro la facciata “perbenista”, “legalista” ed istituzionalizzata delle multinazionali del credito e delle “operazioni di borsa”; nella menzogna che ammalia moltitudini di giovani, raggirati da promesse di gloria militare e di censo e spediti negli scannatoi terzomondisti da “liberare” per la “*difesa della democrazia*”; nella lurida “causa” abbracciata da squallidi figuri, mercenari di professione, arruolati a suon di euro e di dollari a far piazza pulita di “selvaggi”, di “involuti”, di “fanatici” in nome della consacrazione di un “benessere” da bestiame bovino, propugnato dall’occidentalissimo “*migliore dei sistemi possibili*”; nei cosiddetti “missili intelligenti” di millimetrica precisione, salvo in quelle malaugurate occasioni in cui qualche centinaio di “sprovveduti” capita, per puro caso, sulla loro “intelligente” traiettoria; ed, infine, nelle “stanze dei bottoni” collegate alle rampe di lancio delle testate nucleari.

Se questo è lo “scenario” piuttosto squallido, desolante e spettrale che si distende sotto lo sguardo smarrito di un possibile manipolo di aspiranti alla “Via del Guerriero”, ebbene i più svegli e disincantati di loro, sicuramente avvertiranno il nauseante sentore esalante dagli anzidetti sottoprodotti della decomposizione spirituale dell’Occidente moderno.

Ad essi è demandato il compito, non certo facile a realizzarsi, di ravvivare l’ultimo fioco barlume di luce con il quale il Mondo della Tradizione lumeggiò il retroscena spirituale della più truce delle umane vicende; di rianimare la residua speranza di riattivare nella propria intima interiorità le potenzialità trasfiguratrici insite alla “Via del Guerriero”; di restituire luce e valore alle esistenze di intere generazioni sradicate e deluse, destituite di ogni senso superiore e private di ogni alto movente sacro.

Compreso il sacro movente riservato al nobile combattente armato di ferro e di fede che anela alla “*Mors Triumphalis*” come all’apice del suo percorso di redenzione e di trasfigurazione spirituale.

\* \* \*



### 3. – *Orientamenti e fenomenologia interiore dell' "Ascesi eroica"*.

Fatta questa doverosa premessa, a beneficio della chiarezza e per prevenire qualsiasi fraintendimento, ci sarà reso più agevole il compito di esaminare il rovescio della medaglia della vicenda bellica, quello che nella presente circostanza più c'interessa, vale a dire la sua controparte spirituale, sacrale e simbolica, ancora conosciuta fino a qualche secolo fa ed oggi totalmente ignorata<sup>1</sup>.

Per cogliere la pienezza di questi contenuti, è essenziale avere ben chiara l'idea che, oltre ad essere sperimentato come lotta materiale che impegna sul piano fisico, il combattimento, per il guerriero dell'antichità, era pregno di significati spirituali. Alla tenzone ingaggiata contro il nemico esteriore, corrispondeva una lotta che il combattente affrontava contro i suoi nemici interiori, quelli che gli impedivano di emanciparsi dalla condizione di essere animale vincolato alla natura inferiore. Con il linguaggio odierno definiremmo questi nemici come paura, istinto di conservazione, imperio delle forze che legano alla corporeità terrestre, attaccamento alla vita biologica, agli averi, ai beni, ai piaceri, alla tranquillità ed alle comodità materiali, mentre, nell'accezione simbolica che è loro propria, queste inclinazioni dell'anima si traducono nella personificazione del "*demone della terra*" o del "*Guardiano della Soglia*".

Di una particolare notorietà gode il "*Guardiano della Soglia*" nelle dottrine esoteriche, talora assumendo le sembianze di un *Cherubino*, quale entità sovrumana che vigila sul limitare delle regioni spirituali superiori, sbarrando il passo a tutti gli esseri disincarnati i quali, non possedendo né la qualificazione e né la dignità adeguata, tentano indebitamente di forzare l'accesso alla dimora di celeste immortalità, a cui le cosmogonie e le mitologie delle più disparate tradizioni sacre attribuiscono una varietà pressoché indefinita di designazioni: *Terra della Giovinezza* (la gaelica "*Tìr na nòg*"), *Terra dei Viventi* o *dei Beati*, la celtica *Avallon*, la germanica *Asgard*, l'ellenica *Thule*, l'azteca *Aztlan*, il *Paradiso Terrestre* dei cristiani, ecc.

Parallelamente all'assunzione del combattimento nella predetta dimensione interiore, passano in secondo piano le finalità e gli obiettivi strategici ed utilitari di conquista, perseguiti con la lotta materiale: occupazione di un territorio, appropriazione di beni e di risorse di quel

---

<sup>1</sup> Orientamenti ed indirizzi organici inquadrabili in una concezione metafisica della guerra, possono essere sistematicamente attinti da J. Evola, *La dottrina ariana di lotta e vittoria*, Edizioni di Ar, Padova 1986. Parimenti in J. Evola, *Rivolta contro il mondo moderno*, Ed. Mediterranee, Roma 1980, pag. 151 e sgg.

territorio, sottomissione delle popolazioni soggiogate, controllo e dominio militare, politico e culturale, ecc.

Per ben altre motivazioni il guerriero spiritualmente orientato, interiormente “sente” di impegnarsi nell’azione sacrificale. Egli avverte di partecipare, con la sua eroica abnegazione, ad un più vasto conflitto; un conflitto di portata cosmica nel quale si fronteggiano, nella dimensione metafisica, forze divine ed infernali, il regno della Luce contro il regno delle Tenebre.

In tale prospettiva spirituale deve essere collocato il simbolismo della “*Grande Guerra Santa*” alla quale il combattente terreno accede per mezzo della “*Piccola Guerra Santa*”, quest’ultima essendo da intendersi come la guerra combattuta con l’armamento materiale contro le schiere dell’avversario esteriore. Una prospettiva che, avendo trovato la sua più esplicita e completa espressione nel “*Jihad*” islamico, è grave errore ritenere appannaggio esclusivo della spiritualità mussulmana.

Mirabili corrispondenze di siffatta concezione metafisica della guerra si possono riscontrare in un capolavoro dell’epica sacra indù, la “*Bhagavad-Gītā*”, nel mito del “*Crepuscolo degli Déi*” di matrice nordico-germanica, nel “*Bushido*”, cioè la via esoterica del guerriero samurai integrata nei quadri del *Buddhismo Zen* estremo-orientale e, finalmente, non certo ultima per importanza, la “*Via Iniziatica*” calcata da quella culminazione dell’ideale di monachesimo guerriero in Occidente, che si incarnò nell’*Ordine dei Templari*.

Lo slancio eroico e sacrificale suscitati dal guerriero nella mischia, sprigionano in lui la forza di proiettare il suo spirito oltre i limiti umani, in sfere di esistenza nelle quali gli diviene possibile prendere diretto contatto con entità di natura trascendente.

La fenomenologia interiore che l’azione guerriera produce, si sviluppa secondo sequenze oggettive e fasi tipiche, costanti e ricorrenti. La crescente ed assidua intensità dell’azione nel combattimento; lo strenuo e prolungato sforzo fisico in esso profuso; la spasmodica tensione emotiva suscitata dallo scenario drammatico del campo di battaglia in cui si è immersi; l’angosciante sconvolgimento interno derivante dall’instaurarsi di una strettissima contiguità con l’elemento morte, sia essa inferta al nemico, sia essa sempre sul punto di vulnerare la propria integrità fisica in qualsiasi momento; ma soprattutto l’altissimo livello di concentrazione mentale richiesto dall’arduo cimento: sono tutte condizioni che provocano un particolare stato di esaltazione psichica che, giunta al suo acme, come accade nel fenomeno elettrico del corto circuito, produce un’istantanea folgorazione, una brusca e fulminea modificazione dello stato di coscienza del combattente.

All'esagitazione, allo spasimo psico-fisico, alla tensione nervosa e muscolare, all'estenuante fatica, all'apprensione, all'ottenebramento dei sensi, alla perdita del controllo ed allo stravolgimento di tutte le funzioni fisiologiche basali del corpo che paiono annunciarsi imminenti, subentra una lucida ed imperturbabile calma superiore, una condizione interiore *analoga* all'estasi del mistico, la cui coscienza, all'apice della meditazione, si apre a contatti reali con entità e sfere sovrumane.

Abbiamo avuto cura di trascrivere volutamente il termine "analoga" in corsivo, proprio perché lo stato di coscienza che viene improvvisamente ad instaurarsi nell'interiorità del guerriero impegnato nel combattimento, si può solo lontanamente paragonare alla condizione di apertura estatica e beatificante al cosmo divino-spirituale raggiunta dall'asceta contemplante, dall'eremita, dall'anacoreta o dal santo nelle fasi avanzate dell'alta meditazione. Nel nostro caso sarebbe più esatto parlare di una "estasi attiva", vale a dire di una sorta di esaltato rapimento e di gioiosa liberazione dell'anima dai vincoli corporei, immune dall'abbandono, dall'incondizionato trasporto e dalla passiva remissione di sé al divino che è dato di constatare nell'esperienza mistica. Peraltro, condizioni interiori che, fatte le dovute distinzioni, altro non sono che trasposizioni sul piano dell'esperienza sacra, dello stato di oblio e di deliquio in cui sprofondano gli amanti nell'esperienza profana del climax.

La sopra riscontrata *analogia* fra le due condizioni di coscienza è constatabile, come spiegheremo meglio fra poco, solo ed esclusivamente nell'alterazione che sopravviene al livello dei reciproci rapporti fra le diverse componenti sottili ed extracorporee dell'asceta contemplante e dell'asceta-guerriero.

In realtà, esaminata accuratamente e con la debita attenzione, l'"estasi attiva" dell'asceta-guerriero è connotata da una fenomenologia interiore profondamente diversa da ciò che viene indotto nell'anima da abbandono, da trasporto, da deliquio e da oblio, perché il controllo lucido, vigile, attento, operoso ed energico non viene mai meno nell'esperienza del combattimento. E' ad una "super-coscienza" che questa esperienza, vissuta nel segno di un cammino ascetico, dà adito, cioè ad una condizione interiore che, lungi dal costituire un'attenuazione ed una riduzione del grado di chiarezza e di lucidità della veglia diurna, ne rappresenta, invece, un potenziamento ed un accrescimento. Ed è proprio a siffatta eccezionale condizione di risveglio superiore che allude la qualificazione di "*Guerriero senza sonno*" attribuita al dio Mithra, la divinità persiana auspicante delle iniziazioni guerriere.

Al riguardo, ci preme richiamare l'attenzione su di un dettaglio di non trascurabile rilevanza. Esiste una sostanziale e radicale differenza fra l'esercizio delle sopraddette facoltà di veglia superiore espletato nel sopravvenuto stadio di folgorazione e di trasfigurazione della coscienza, rispetto all'esercizio di esse durante l'azione condotta in uno stato di coscienza ancora condizionato dall'attività sensoriale corporea.

Prima dell'anzidetto repentino mutamento dello stato di coscienza, l'asceta-guerriero si sente vigile, lucido ed iper-attivo *dentro* il corpo fisico, immerso in esso. Egli avverte lo sforzo di mantenere desto il controllo e la padronanza di tali facoltà, mescolato a fatica, a tensione emotiva e muscolare, a tribolazione ed affanno, come subissato ed attanagliato dal senso di aderenza alla carne, alle ossa ed al sangue, accanitamente serrato ed avviluppato da essi.

Dopo l'intervenuto radicale cambiamento interiore, gli sembra quasi di osservare e di dirigere gli atti corporei con una sensazione di distacco dal corpo fisico, per descrivere la quale non si riuscirebbe a trovare nel linguaggio corrente, locuzione capace di renderne fedelmente l'idea. A quella compagine corporea che ora gli appare così distante ed estranea, che pur si dimena furiosamente ed impetuosamente e che suscita solo la sua serafica indifferenza, l'asceta-guerriero infonde *dal di fuori*, la più intensa ed irresistibile carica di energia volitiva, la più efficace e coordinata combinazione di movimenti volti a parare l'offesa del nemico ed a vibrare i colpi più precisi e micidiali. Ma ormai egli partecipa a quella vicenda con il medesimo stato d'animo e dalla medesima prospettiva di colui che osserva disincantato una vana ed illusoria sequenza di eventi inani e mortiferi.

Su ben altro piano si è spostata tutta l'attenzione e la dedizione della sua anima. E' un piano che non ha più nulla da spartire con lo scenario orrido e raccapricciante che si distende sotto gli occhi fisici della spoglia corporea che, nel frattempo, indomita continua a combattere la sua lotta materiale: il sangue sparso ovunque, i corpi mutilati, le urla lancinanti, i flebili gemiti, il metallo contorto, il lezzo nauseante delle esalazioni cadaveriche.

Giova alla corretta ed adeguata valutazione della particolare e rara fenomenologia interiore che stiamo tentando di descrivere in termini comprensibili, insistere sul fatto che, nella fattispecie, non abbiamo a che fare né con semplici impressioni soggettive, né con sensazioni epidermiche più o meno straordinarie, e tanto meno con vaghe, confuse e passeggero modificazioni della vita di sentimento.

Intendiamo affermare che, verosimilmente, ci troviamo in presenza di uno stato di coscienza peculiare, preciso e reale, diretta conseguenza di un repentino mutamento dei reciproci rapporti e delle connessioni fra i vari

elementi costitutivi della compagine corporea, animica e spirituale del combattente. Assistiamo nella circostanza (e se fossimo dotati di specifiche facoltà extrasensoriali adeguatamente sviluppate, lo potremmo osservare con il medesimo grado di realtà e di obiettività con cui gli occhi fisici vedono i fenomeni naturali) ad una specie di separazione, di scissione e di svincolamento, fra alcune componenti costitutive dell'entità umana che, nelle condizioni relative all'ordinaria coscienza di veglia diurna, normalmente sono intimamente e saldamente connesse fra loro.

Nell'esperienza di culmine e di vertice che l'asceta-guerriero vive durante l'azione eroica, la sua componente vitale sottile, quella che normalmente presiede alle più elementari funzioni fisiologiche della vita del corpo fisico, il cosiddetto "doppio" conosciuto da tutte le tradizioni occulte anche come "corpo vitale" o "corpo eterico", si discioglie parzialmente dal corpo denso e mortale e, fornendo un supporto, un sostegno a quella parte dell'entità umana comunemente definita "anima", sede principale della coscienza dell'io individuale, e facendole da appoggio, la strappa dai circuiti fisiologici corporei a cui soggiace e da cui è condizionata durante il normale decorso della vita quotidiana: la conduce a vivere una parentesi esistenziale di sostanziale indipendenza extra-corporea.

Un tale repentino venir meno del sostegno corporeo, produce il brusco spostamento del centro di gravità della coscienza dell'io, che avverte distintamente il cedimento del suo abituale appoggio ed il suo trapasso ad un diverso livello ontologico. Il mutamento di stato che sopravviene, si traduce anche in una radicale trasfigurazione della modalità di percezione della realtà, in un profondo cambiamento di prospettiva nella sensazione generale del mondo circostante, delle cose, dei fenomeni e degli eventi. A questa fondamentale metamorfosi interiore si accompagna l'accennata sensazione, provata dal combattente, di intrepida risolutezza, di perfetto autocontrollo, di straniamento dal corpo, di indomito distacco, di eccezionale padronanza di sé, di quella speciale e gelida indifferenza rispetto al dolore ed al panico, che dona ad ogni gesto e ad ogni movenza l'impronta di un atto assoluto.

La breve testimonianza che seguirà, ci fornirà un esempio eloquente del grado di oggettività di cui è dotata l'"estasi attiva" e contribuirà a meglio precisarne la fisionomia.

Si tratta del resoconto dell'esperienza interiore vissuta da un milite nel corso di un episodio di guerra. A giudicare dal tenore e dallo stile della descrizione, si tratta di una personalità sicuramente edotta e consapevole della dimensione metafisica del combattimento.

L'esperienza interiore è suscitata dall'improvviso scatenarsi del massiccio bombardamento di una postazione di artiglieria campale su uno dei fronti della 1<sup>a</sup> Guerra Mondiale, nella quale l'autore del resoconto ricopriva l'incarico di ufficiale. Tale descrizione, ci servirà anche a stabilire in quale misura, nonostante tutto, nella guerra moderna potrebbe essere rintracciato e preservarsi un residuo aggancio ad una prospettiva superiore e trascendente. L'autore cela la sua identità firmandosi con lo pseudonimo di *Iagla*:

*“Un ricordo che non mi si cancellerà mai, quello di una notte di guerra. Ero molto lontano, nel **distacco lucente**. L'allarme ad un tratto. Mi riafferro. Sono in piedi. Sono sulla linea delle batterie. **Che cosa allora si scatenò dal profondo**, che cosa mi resse, che cosa mi portò miracolosamente in ore d'inferno, che cosa agì nella **lucidità soprannaturale** di ogni gesto, di ogni pensiero, di ogni ordine, dei sensi che **afferravano ogni percezione quasi prima della percezione** ( e «caso» sia pur stato il restare illeso rimanendo in piedi – sentivo che potevo restarvi – con granate che scoppiavano vicine ) – non lo saprei mai dire. Ma che cosa potevano essere gli dèi omerici immortali discesi in fra le sorti epiche degli uomini, allora certamente lo adombrai; e seppi ciò che non sanno, gli uomini, nel loro povero parlar sugli idoli.”<sup>2</sup>.*

Le espressioni evidenziate in grassetto nello scritto, aprono spiragli di luce alla comprensione della suprema sintesi realizzabile nell'esperienza dell'“estasi attiva”. Una sintesi che concilia ed armonizza l'apparente dicotomia di atteggiamenti interiori antitetici fra loro: la stasi, l'impassibilità ieratica e la quiete *estatica*, combinate con il dinamismo vivace, la veemenza ed il coinvolgimento emotivo caratteristici dell'*attivismo* eroico.

Vi è un Simbolo, le cui origini primordiali si perdono nelle nebbie della leggenda e del mito che, con estrema efficacia, esprime l'anzidetta sintesi: è lo *Swastika*, vale a dire il noto segno grafico costituito da una croce formata da due bracci uguali e simmetrici, dalle estremità dei quali si dipartono quattro segmenti disposti ad angolo retto, in guisa di uncini. E', appunto, per via di tale conformazione che allo *Swastika* è stata abbinata la più popolare designazione di “*Croce Uncinata*”.

Nel contesto di questo Simbolo, la qualità interiore venutasi a stabilire nell'anima dell'asceta-guerriero, nei termini di un'assoluta padronanza di sé, di una stabilità calma ed imperturbabile, è dislocabile nel centro immobile del Simbolo.

---

<sup>2</sup> “*Introduzione alla Magia*” a cura del Gruppo di Ur. Vol. II - Ed. Mediterranee, Roma 1972, pag. 147.

Mentre nella poderosa corrente di energia promanante da tale centro e proiettata centrifugamente verso le estremità dei bracci ricurvi, a loro volta, evocanti l'idea di un moto rotatorio vorticoso, irresistibile e travolgente, è agevole riconoscere l'azione possente, risoluta, vigorosa e precisa del guerriero impegnato nel combattimento.

Senza volerci ulteriormente dilungare nella disamina degli aspetti simbolici riconducibili alla natura dell'"estasi attiva", accenneremo appena all'affinità di significato riscontrabile, in un ambito culturale e sacrale completamente differente quale quello dell'antica tradizione cinese, con il contenuto racchiuso in una nota formula della saggezza taoista: "*Wei wu Wei*". Formula che riassume concisamente una modalità di azione non meglio definibile, se non come "*agire senza agire*". Si tratta della tipologia di azione scaturente dallo stato di "estasi attiva" vissuta dall'asceta-guerriero: azione calma, impassibile e ferma, esente da agitazione, da volere egoico, da brama e da utilitarismo; l'azione priva di animosità e distaccata, ma possente ed irresistibile, così distante ed immune dalla frenesia, dagli affanni e dalle convulsioni febbrili dell'azione concepita nello scontro armato profano, assolutamente privo di qualsiasi orientamento sacro, metafisico e trascendente.

Alla luce di quanto si è detto fino a questo punto in riguardo alla condizione interiore nella quale l'anima dell'asceta-guerriero s'immerge, si comprenderà come perfettamente equidistanti ed indifferenti gli possano ora apparire le sorti della battaglia ingaggiata sul piano materiale. Non importa più vincere o essere sconfitti, realizzare o fallire l'obiettivo militare tattico o strategico preliminarmente pianificato, insistere o desistere dall'ambizioso conseguimento del successo militare così indomitamente perseguito: a questo punto cade ogni motivazione che promuove l'azione comunemente concepita ed ogni criterio di "umana troppo umana" valutazione viene destituito di valore.

Lo scenario della sanguinosa vicenda che si sta dipanando sul campo di battaglia, viene contemplato da una prospettiva superiore, in funzione della quale soltanto ha ancora senso parlare di vittoria e di sconfitta, di perdita e di vantaggio, di successo e di fallimento, parallelamente allo svanire di ogni traccia d'interesse, di convenienza e di utilità per i frutti maturati dall'azione sacrificale alla quale ci si immola. Questa stessa azione sacrificale si è già trasfigurata in un sacro rito di offerta ad una Realtà di ordine sovrumano, a prescindere dalle sue ripercussioni grossolane constatabili sul piano delle mere contingenze materiali.

A questo stadio, il combattente ha realizzato in sé la condizione interiore che, nella *Bhagavad-gītā*, il dio Krishna, nell'ammaestramento impartito ad Arjuna, il guerriero di casta Kshatriya, esorta a concepire

come suprema condizione atta a conseguire la vittoria spirituale sul piano della “Grande Guerra Santa” ed a mostrarsi indifferente a quelle che saranno le concrete sorti finali della “Piccola Guerra Santa”, quella combattuta sul campo di battaglia esteriore e materiale:

*“Alzati dunque, o figlio di Kuntī, e combatti fermamente. Combatti per dovere, senza considerare gioia o dolore, perdita o guadagno, vittoria o sconfitta, armati per la lotta: così non ti sarà imputata alcuna colpa.”*<sup>3</sup>

*“Tu hai il diritto di compiere i doveri che ti spettano, ma non di godere i frutti dei tuoi atti; non devi mai credere di essere la causa delle conseguenze dell’azione. Sii fermo nella disciplina, o Arjuna. Compi il tuo dovere, senza essere legato al successo o al fallimento. Questa equanimità si chiama liberazione.”*<sup>4</sup>

*“Così, l’uomo deve agire per dovere, distaccato dai frutti dei suoi atti, poiché con l’azione libera dall’attaccamento si raggiunge l’Assoluto.”*<sup>5</sup>

Parimenti, è una sorta di atarassia, un’identica distaccata ed inalterabile neutralità, che contrassegna l’atteggiamento interiore del combattente nei confronti della morte. E’ questo il segno del superamento del limite umano e della fatidica della soglia della morte. Questa temuta e fatale sincope permanente della vita animale che atterrisce i mortali, perde quel significato di evento tragico e funesto che comunemente riveste per l’individualità umana nel corso della sua ordinaria esistenza terrena. Anche se sotto il profilo biologico l’asceta-guerriero è ancora vivo, in realtà può considerarsi già morto. In effetti nel particolare stadio del combattimento di cui stiamo trattando, è uno stato interiore molto prossimo a quello dei trapassati quello che si è venuto ad instaurare, nella compagine psico-fisica dell’asceta-guerriero.

E qui, prima di proseguire, è opportuno spiegarci meglio con un breve inciso.

Si rammenterà che in quanto precede, ad un certo punto, abbiamo accennato al fenomeno occulto di dissociazione e di graduale separazione del “corpo vitale”, o “corpo sottile” o “doppio” che dir si voglia, dal corpo fisico composto di densa materia minerale, che segue una sua progressione crescente, man mano che si intensifica la lucida ebbrezza suscitata nell’asceta-guerriero dall’agone marziale.

Orbene, nel ribadire trattarsi questa a cui alludiamo, di una condizione iper-fisiologica abnorme ed eccezionale e, quindi, assolutamente non riscontrabile in nessuna delle situazioni che la vita ordinaria

---

<sup>3</sup> *Bhagavad-gītā*, Cap. II, Verso 38.

<sup>4</sup> *Ibid.*, Cap. II, Versi 47 e 48.

<sup>5</sup> *Ibid.*, Cap. III, Verso 19.



quotidianamente ci apparecchia, ci preme evidenziare che essa sopravviene, invece, allorché il destino ci fa incorrere in un accidente fortemente traumatico. È lo stesso stato che s'instaura negli infinitesimali istanti che precedono un grave incidente stradale; quello vissuto nella manciata di secondi che precedono l'impatto al suolo durante la caduta libera in un precipizio o nei disperanti momenti d'un imminente annegamento; quello indotto dalla fulminea percezione di una imminente situazione di serissimo pericolo o dall'acme dell'orgasmo fisico al culmine dell'amplesso erotico o dallo stato transitorio di morte clinicamente accertabile: il denominatore comune a tutte queste esperienze liminali o "di confine" è proprio la condizione iper-fisiologica a cui alludiamo. Essa si caratterizza appunto per una parziale e momentanea sconnessione del "corpo sottile-vitale-eterico" dall'organismo fisico a cui infonde la necessaria vitalità per riprodursi, crescere, sopravvivere.

Tuttavia, un dovere di rigorosa correttezza, c'impone una precisazione di non scarso rilievo. Fra lo stato di "estasi attiva" prodottasi nell'asceta-guerriero durante il combattimento e quello sopravveniente nell'individualità comune in presenza degli anzidetti accidenti traumatici, intercorre una profonda differenza, principalmente per quanto attiene agli esiti a cui va incontro la coscienza dell'io, nell'un caso e nell'altro.

Nella stragrande maggioranza dei casi, al verificarsi dello stato abnorme in questione, la coscienza dell'uomo comune viene meno, si lascia sopraffare dall'insopportabilità dell'esperienza e, se non abdica al completo tramortimento ed al deliquio, comunque soggiace passivamente a forme di torpidità e di obnubilamento.

Al contrario, questo stesso stato abnorme l'asceta-guerriero lo sperimenta con vivida limpidezza, nel corso dell'azione eroica, come realizzazione dell'"estasi attiva". Infatti, tale stato, pur implicando un rapimento ed un'ebbrezza esaltata, comporta non solo il mantenimento dello stato di coscienza vigile, chiaro e desto che caratterizza la veglia diurna, ma il suo potenziamento, in proporzione esponenziale, verso forme superiori di più intensa e lucida consapevolezza. Nell'uomo ordinario la sostanza cosciente di disgrega e si dissolve, nell'asceta-guerriero si concentra e s'illumina di luce preternaturale.

Il motivo di tale sostanziale divergenza di esiti, risiede in un dato di fatto abbastanza elementare. Alla presunta vittima accidentale del trauma manca la qualificazione interiore assicurata all'asceta-guerriero da una disciplina ascetica sistematica, assidua e perseverante, da uno stile di vita severo, intransigente ed austero: è la qualificazione interiore forgiata nell'anima dall'inflessibile volontà, come la vampa del maglio forgia l'acciaio ferreamente impugnato nella mano.

E' questo il fattore interiore che, in varia misura, incide sulle sorti di una vicenda che appare destituita di ogni direzione spirituale, quale è quella che si svolge sull'ampio scacchiere di ogni battaglia o nel più ristretto perimetro di ogni confronto marziale bilaterale.

In virtù della severa disciplina ascetica, nel consacrato all'”*Ars Belli*”, votato al combattimento per vocazione e per scelta di vita, va formandosi nei circuiti della sua compagine iper-fisica, come una sorta di sovrabbondanza di correnti d'energia vitale, un'eccedenza di forze plasmatrici, un sovrappiù di “corpo sottile-vitale-eterico” che, allorquando nello spossante parossismo esasperato dallo scontro armato, raggiunge un grado di dinamismo ed una frequenza di vibrazione non più compatibili con i limiti fisiologici imposti dalla natura al corpo fisico, da esso si dissocia e si proietta nell'etere cosmico.

Da quel momento in poi, la mera vicenda guerriera terrestre si trasfigura in un evento spirituale e celeste, lo stesso evento trascendente che si perpetua incessantemente nell'eterno ciclo delle morti e delle rinascite. E' quello l'istante della crisi folgorativa che produce la paralisi e l'annichilimento della coscienza dell'io apparente e mortale dell'uomo comune.

Ebbene, in quel punto preciso ove l'individualità umana condizionata normalmente soccombe, si verifica il “salto” nella dimensione trascendente dell'anima dell'asceta-guerriero immolatosi in battaglia, sospinta dal suo stesso slancio, dalla sua stessa abnegazione e dalla sua stessa dedizione sacrificale. Si verifica quell'evento spirituale e celeste che dalle antiche tradizioni classiche era conosciuto con l'espressione di “*Mors Triumphalis*”.

Il corpo fisico madido di sudore, sanguinante, lacerato nelle carni, ansimante e stremato dalla fatica potrà pure continuare a recitare il ruolo che gli compete sulla scena terrestre. Potrà pure condurre al trionfo delle armi lo schieramento per il quale combatte ed inebriarsi al calice della vittoria. Ovvero, potrà assaporare il gusto amaro della sconfitta militare, deporre le armi ed, eventualmente, anche subire il colpo di grazia esiziale che tronca inesorabilmente gli ultimi, esili legami che trattengono il suo “corpo vitale” al corpo mortale. Tutto ciò non assume più alcuna decisiva importanza alla luce di una prospettiva superiore. Tutto ciò, in quanto ingannevole, illusoria, accidentale ed incerta parvenza riflessa nel divenire mutevole, caduco e transitorio, più non incide sull'essenziale. Perché l'essenziale, a prescindere da quanto accade in basso, è stato già conquistato: la “*Grande Guerra Santa*” è stata vinta e la rinata creatura immortale, libera dai vincoli corporei si libra gioiosa e trionfante nelle sfere celesti.

Ora, alla luce degli orizzonti spirituali che costeggiano la “Via del Guerriero”, orizzonti che ci siamo sforzati, in quanto precede, di dischiudere alla visione interiore del lettore, non senza il timore di non essere riusciti appieno nell’intento, potrà essere resa agevole ed accessibile la comprensione intorno alle possibilità di sovrumana trasfigurazione propiziate dall’azione eroica. E sarà anche più agevole comprendere fatti e fenomeni che alla mentalità della stragrande maggioranza dei nostri contemporanei appaiono assurdi, irreali, incredibili ed inspiegabili, tranne quando non forniscano materia congeniale ad una loro trasposizione sul piano della letteratura di genere “fantasy” ed all’immane traduzione in chiave cinematografica.

Vogliamo dire che la riuscita di imprese eroiche impossibili e sovrumane, che è dato constatare nelle gesta epiche di tante legendarie figure del mito e della saga, da *Paraçu-Rama* a *Gilgamesh*, da *Arjuna* a *Cuchulain*, da *Giasone* a *Perseo*, da *Eracle* a *Sansone*, da *Sigfrido* a *Beowulf* a *Parsifal*, diventano possibilità reali ed alla portata dell’umano, allorquando l’accennato cambiamento di stato della coscienza individuale propiziato dall’”ascesi eroica”, apre un varco invisibile attraverso il quale forze di natura trascendente e divina irrompono nella trama delle umane vicende. Sono queste forze cosmiche provenienti da sfere celesti ed ultraterrene che si traducono in fattori decisivi di vittoria e di *trionfo*. Un *trionfo*, ci preme ribadirlo con insistenza, che non necessariamente reca impresso il crisma del successo delle armi ottenuto sul piano delle mere contingenze terrene: un *trionfo* che è evento squisitamente interiore e per nulla valutabile in base a paradigmi di utilità e di profitto materiali.

Immane si cade in errori grossolani quando ci si azzarda ad interpretare indiscriminatamente fatti e fenomeni di ogni genere affidandosi a criteri di interpretazione condizionati da fattori esclusivamente contingenti e relativi. Errori grossolani che non vengono risparmiati neanche quando, abbastanza superficialmente, si pretende di spiegare le fortune militari di ogni luogo e di ogni tempo, prescindendo dall’intervento, in buona parte di esse, di elementi di ordine spirituale e superiore.

La consistenza numerica degli schieramenti, l’efficienza dell’addestramento, la destrezza dei combattenti e l’efficacia degli armamenti non bastano a spiegare veri e propri enigmi storici come l’invincibilità delle falangi del Macedone, la potenza militare delle Legioni Imperiali, l’inarrestabile avanzata dell’Orda d’Oro o la formidabile forza d’urto delle schiere Templari.

Come si vede, alludiamo non a gesta ed imprese eroiche circoscrivibili nell'esclusivo dominio della mitologia, della leggenda, della saga o del mito, ma che hanno permeato di sé la trama della storia umana.

La storiografia di matrice materialista, che ha la presunzione di fornire spiegazioni plausibili ed incontrovertibili in ordine ai suddetti eccezionali e straordinari fenomeni storici, solo affidandosi all'ausilio della testimonianza "scientificamente" verificabile o alla documentazione tangibile, senza tenere in minima considerazione quanto possano incidere in essi le aperture verso la trascendenza che la "Via del Guerriero" è capace di propiziare, commette lo stesso errore di chi si ostini a spiegare l'inesco della scarica elettrica senza tener conto della differenza di potenziale che ne costituisce la causa fisica primaria.

Così come, per altri versi e da un diverso punto di vista, deve essere respinta senza esitazione alcuna un'altra fonte d'errore.

E' la tesi secondo la quale sarebbero motivazioni riconducibili unicamente ed esclusivamente all'amor patrio, alla strenua difesa del suolo natio, all'accanita salvaguardia dell'integrità della famiglia, della tribù, del clan e della stirpe o al farsi vindici di ogni oltraggio arrecato al culto o alla religione professata, ad eccitare nel guerriero le forze fisiche, le energie vitali e la carica psichica suscitatrici dell'ardimento, dell'esaltazione, dell'indomito coraggio capaci di indurre spregio del pericolo ed intrepida risolutezza. Amor patrio ed affezione al proprio retaggio di sangue, per quanto non rivestano affatto un ruolo marginale nel bilancio delle forze in gioco sullo scacchiere bellico, specie quando sono portate ad un parossistico livello d'intensità, comunque rimangono relegate entro la dimensione dell'umano. Esse possono innalzare fino al vertice più elevato della dimensione umana ed introdurre nell'atmosfera rarefatta e inebriante nella quale il cosiddetto "superuomo" celebra e glorifica se stesso.

Ma qui si deve essere perentori e ci si deve intendere bene, a scanso di dannosi equivoci.

Un conto è l'accrescimento smodato e l'ampliamento esponenziale di potenzialità, facoltà e doti umane che, per quanto prodigiosamente sviluppate, non cessano per questo di essere solo e soltanto "umane". Un altro conto è, invece, la rottura di livello esistenziale, il radicale cambiamento di coscienza, il profondo rivolgimento di natura, la totale trasformazione dell'anima, vale a dire la fenomenologia interiore descritta in quanto precede come "estasi attiva".

Non è questione di giungere al limite delle possibilità umane, ma di sconfinare nel sovrumano, di spiccare il "salto" che oltrepassa la porta della morte e di approssimarsi ad una sfera che non gravita più all'interno della

sfera terrestre. In ciò consiste l'evento iniziatico conosciuto in passato con il nome di "*Mors Triumphalis*".

In altri termini, un conto è il "superuomo", altro, profondamente altro, è il combattente trasfigurato in un essere di luce.

Tradotta in termini simbolici, siffatta distinzione è la stessa che intercede fra il più forte ed imbattibile quadrupede terrestre e l'*Aquila*: sono le *ali* che fanno la differenza fra i due esemplari; sono le *ali* che trasformano la bestia vincolata dalla forza di gravità alla terra, in una splendida e maestosa creatura che varca i cieli. Sono le *ali* grazie alle quali l'asceta-guerriero ha conseguito interiormente la "*Mors Triumphalis*" e che simboleggiano quella qualità nuova, inimitabile, sacra e sovrumana che, stabilmente instauratasi nella sua anima, trasformano la sua *Piccola Guerra Santa* nella *Grande Guerra Santa*: innanzitutto da vincere interiormente.

Mentre il "superuomo", non rinunciando, comunque, alla sua natura umana manchevole ed imperfetta, chiuso nel guscio del suo involucro terrestre, imprigionato entro gli angusti orizzonti di un "realismo" desacralizzato, come un titano accecato dalla superbia ed eccitato dall'orgoglio, perennemente rinnoverà il suo tentativo di "dare l'assalto ai cieli" e di rivendicare indegnamente la sua elezione divina, questa stessa "elezione" il Mondo Spirituale liberamente accorderà all'eroe che, operando nella rinuncia, nell'ascesi, nell'umiltà e nella dedizione assoluta, si sarà sacrificato incondizionatamente, offrendo in olocausto tutto ciò che nella sua anima ha natura terrestre.

E mentre il "superuomo" persevererà nel brancolare nel buio della sua cecità spirituale, ecco che, invece, alla visione interiore dell'asceta-guerriero "eletto" e vincitore della *Grande Guerra Santa*, si dischiudono solenni e gloriosi scenari nei quali gli è concesso di percepire la realtà trascendente nella proiezione di Simboli.

Si tratta di manifestazioni divine che rivelano al combattente vincitore, l'avvenuta presa di contatto del suo essere con il mondo celeste e l'accesso del suo spirito nel "*Paradiso degli Eroi*". E quando adoperiamo il termine "Simbolo" non alludiamo certamente a qualcosa di fumoso, di astratto e di irreali, ma ad un ordine di realtà spirituali che superano smisuratamente, quanto a grado di oggettività, spessore, intensità e potenza, l'esperienza che la coscienza di ognuno di noi compie ogni giorno sulla Terra, dal momento in cui si sveglia al mattino, fino all'attimo in cui si spegne l'ultimo barlume di luce solare che precede il sonno notturno.

Un ordine di realtà spirituali la cui autenticità è testimoniata dalla perenne sapienza che ha alimentato nei millenni le tradizioni sacre di tutte le più antiche civiltà.<sup>6</sup>

Nel prossimo paragrafo avremo modo di illustrare concisamente le modalità con le quali l'ordine divino e la trascendenza si rivestono in forma di rivelazioni simboliche per manifestarsi alla coscienza dell'asceta-guerriero al culmine della sua esperienza trasfigurante. Ne esamineremo gli aspetti salienti assunti nel contesto della mitologia e delle tradizioni sacre più conosciute, cercando di fornire di essi un'interpretazione giustificabile sulla base della descritta fenomenologia interiore connessa all'"Ascesi eroica".

\* \* \*

---

<sup>6</sup> Per un'ampia ed esaustiva disamina di ciò che, in tale frangente, vogliamo intendere per "Simbolo", rimandiamo il lettore al nostro libro dal titolo "*Il Simbolo. Breve saggio sulla genesi e la funzione del linguaggio iniziatico*". Akroamatikos Edizioni. S. Giorgio Jonico (TA) 2008.

#### 4. – Riferimenti sacrali e simbolici della “Via del Guerriero”.

Inizieremo la nostra breve ricognizione nel dominio simbolico afferente alla “Via del Guerriero”, prendendo in esame alcuni elementi sacrali attinti dalle dottrine esoteriche dell’Iran pre-islamico.

Nella tradizione ario-iranica il segno dell’avvenuta “elezione” dell’asceta-guerriero è percepibile nella visione di un fuoco celeste, detto *Hvarenò*, qualcosa di approssimativamente accostabile, quanto ad attributi divini, alla gloria santificante della teologia cristiana che, discendendo dall’alto e cingendo come una corona risplendente di una luce sovranaturale la figura spirituale del vincitore, lo investe di vita imperitura e gli conferisce l’immortalità.

Il medesimo versante tradizionale e sacrale persiano è pervaso dalle *Fravashi*, ossia divinità aventi sembianze femminili le quali, stando a quanto riferisce lo *Zend Avesta*, il testo sacro fondamentale della spiritualità iranica, la cui stesura è attribuita direttamente a *Zarathustra*, sono entità assimilabili ad una sorta di spiriti guida che assumono sotto la propria tutela l’individualità umana fin dal principio dell’incarnazione terrena. E’ dunque facile arguire una palese equivalenza di funzioni fra le *Fravashi*, spesso rappresentate come vergini alate, e gli *Angeli Custodi* ai quali la teologia cristiana assegna lo stesso ruolo di guida e di tutela spirituale del singolo. Ebbene, l’elemento mitologico-sacrale che annette queste entità femminili ad un contesto eroico-ascetico, consiste nel fatto che uno stuolo composto da *Fravashi* e da anime di eroi morti in battaglia costituisce la schiera travolgente al seguito del dio *Mithra* che sferra l’assalto contro le lugubri orde avversarie di del dio della luce, *Ahura Mazda*.

Questo mitologhema, dominato dalla figura di *Mithra*, il dio delle iniziazioni guerriere e signore del culto marziale delle legioni, merita un breve approfondimento per la sua stretta attinenza con la fenomenologia occulta dell’”Ascesi eroica” trattata nelle pagine precedenti.

All’atto del concepimento di ogni uomo, *Ahura Mazda*, conferisce alla *Fravashi* il mandato di sorvegliarne l’anima, affinché le sia scongiurata la temibile evenienza di cadere in preda alle forze malefiche di *Angra Mainyu* (Arimane), l’oscuro dio del male e della morte equivalente a Satana.

La *Fravashi* rimane invisibilmente congiunta all’essere umano fino alla sua morte e mai da esso si separa, tranne che in rarissimi frangenti. Uno di questi frangenti è favorito proprio dalla crisi traumatica che percuote il combattente nel dramma della battaglia. All’apice di questa crisi che, come abbiamo visto, quando viene superato attivamente e lucidamente, coincide con il rivolgimento interiore trasfigurante da noi

definito “estasi attiva”, la *Fravashi* “sguscia” fuori dalla compagine corporeo-fisica a cui è stata strettamente connessa e se ne rende indipendente. Da quel momento in poi il combattente si affranca dalla tutela della sua protettrice: il suo atto sacrificale, trasfigurante e purificatore, ha annientato e distrutto tutto quanto di sé stesso veniva dominato, frenato e tenuto sotto il controllo dalla *Fravashi*, vale a dire i suoi vizi, le sue pulsioni animalesche, le sue passioni e gli istinti della sua natura inferiore.

Davanti all’occhio spirituale dell’asceta-guerriero dischiuso sulla trascendenza, si spalanca la visione della “vergine alata” ormai libera di volteggiare trionfante al di sopra della creatura umana che aveva in custodia e dalla quale, al pari di un turbine vorticoso ed inarrestabile, s’invola trascinando con sé le forze impure che vi albergavano. La sua missione divina è ormai compiuta, poiché il suo “protetto” è divenuto un essere spiritualmente libero.

Identico mitologhema lo rintracciamo con somiglianze che hanno del sorprendente in un contesto sacrale e tradizionale completamente diverso: nella mitologia nordico-germanica. Qui la schiera di *Mithra* assume la denominazione di *Wildes Heer*, l’esercito selvaggio, lo stormo tempestoso al comando della principale divinità del Pantheon norreno: *Odhinn-Wotan*.

Parimenti impressionante è l’analogia che s’intravede tra le *Fravashi* iraniche e le *Walkyrje*, le vergini-guerriere germaniche armate di elmo, di lancia e di scudo che irrompono impetuose, a cavallo di incontenibili destrieri, sul campo di battaglia per raccogliere le anime dei guerrieri defunti più valorosi e condurli nel *Walhalla*, il “Paradiso degli Eroi”. Altro elemento notevole di affinità fra le due tradizioni sacre è la compresenza nel *Wildes Heer*, sia delle *Walkyrje*, sia delle anime dei guerrieri più valorosi, destinati ad infoltire i ranghi dell’esercito che *Odhinn-Wotan* sta arruolando in vista dell’ultimo scontro profetizzato per la fine dei tempi, nel *Ragnarökr*, l’età oscura dello scatenamento delle forze del caos e del definitivo ottenebramento spirituale<sup>7</sup>.

Anche le *Walkyrje* si presentano alla percezione del combattente che ha conseguito il cambiamento di stato interiore, il mutamento di coscienza di cui si è ampiamente detto: esse appaiono in forma di visione

---

<sup>7</sup> Più precisamente, la profezia della battaglia finale è stata pronunciata nell’*Edda*, il principale poema epico della mitologia nordico-germanica, nel corso del dialogo intrattenuto fra due personaggi del poema: “- *Tu dici che tutti gli uomini che sono caduti in battaglia dal principio del mondo sono ora riuniti presso Odhinn nella Valhöll. Ma con quali cibi egli li può mantenere? Penso che ci sia moltissima gente là. - E’ vero quel che dici. C’è una gran moltitudine là, e diventerà ancor più numerosa e tuttavia sembrerà troppo esigua quando giungerà il lupo.*” (*Gylfaginning*, § 38, in *Edda*, Adelphi, Milano 2006, pag. 89).



soprasensibile, ordita nella trama delle percezioni sensoriali fisiche, quali entità dotate del potere di sollevare l'anima verso le regioni celesti, verso il soggiorno d'immortalità che nel simbolismo tradizionale assume la designazione di *Terra della Giovinezza*, di *Terra dei Viventi*, di *Isola dei Beati*, di *Campi Elisi*, di *Paradiso*, ecc.

Pur conservando la medesima natura di energia elementare, selvaggia e dirompente ed il medesimo aspetto muliebre, presso le mitologie greca e latina le entità che irrompono sulla scena del combattimento perdono del tutto il connotato di figure femminili ausiliatrici e soccorritrici ed accentuano decisamente il lato spaventevole e terrificante, già presente in minor misura nelle equivalenti epifanie persiane e germaniche: alludiamo alle *Furie* ed alle *Erinni*. Parimenti, anch'esse sono da considerarsi come componenti esteriorizzate delle forze profonde dell'interiorità del guerriero il cui empito, sprigionato nel corso del combattimento, proietta in forma di manifestazioni drammatiche. Ma nel caso in questione, come si è già accennato, in esse si obiettavano le forze torbide ed impure dell'anima, i residui imperfetti della psiche, espulsi come scorie e da cui ci si affranca nel processo di catarsi suscitato dall'"ascesi eroica".

Infatti, proprio per effetto del carattere infero e sotterraneo inerente a questi sottoprodotti della psiche umana, nell'arte greca, le *Erinni* in special modo, sono rappresentate con fisionomie primitive, crudeli e demoniache, nell'atto di incutere nelle loro vittime tormento ed ossessione e di perpetrare ogni sorta di efferatezza.

Se colui che le ha evocate nel furore del combattimento, simultaneamente è in grado di domarle e di ridurle all'obbedienza, grazie alla virtù solare, sovrana e dominatrice che ha sviluppato nel processo di trasfigurazione ascetica, acquisisce anche il potere di tramutarle in poderose forze magiche da scagliare contro il nemico, seminando nelle sue fila panico e disorientamento. E' questo il retroscena occulto che potrebbe fornire una delle chiavi d'interpretazione degli altrimenti inspiegabili ed enigmatici episodi di improvviso sbandamento e di disordinata ritirata a cui spesso, e senza una causa apparentemente plausibile, erano misteriosamente soggetti interi eserciti agguerriti, numericamente superiori e ben equipaggiati.

E' questa una ulteriore ed istruttiva conferma di quale considerazione è saggio tributare alla componente sovranaturale ed extrasensibile, nella corretta valutazione dei fattori che concorrono alla determinazione dell'esito finale di un evento bellico: una considerazione che non solo l'antichità classica e pre-cristiana, ma anche l'ecumene medievale dell'Europa imperiale e ghibellina, coltivava in senso eminente.

Una considerazione, giova rammentarlo ancora, che nel tempo presente apparirebbe del tutto priva di senso, data l'ormai consolidata assenza della componente spirituale dallo scenario della guerra moderna.

Ulteriori esempi storici della costante ed assidua simbiosi della "Via del Guerriero" con la sfera sovranaturale e divina, a tal proposito, li ricaviamo, in ambito greco-latino, dalla cospicua attività sacra, esercitata nella medesima direzione invocatoria, negli innumerevoli oracoli operanti in seno alle sedi dei misteri disseminati nell'Ellade.

In tal senso, l'indizio più esplicito del ricorso alla consultazione della volontà degli Dèi, lo riscontriamo nel fatto, storicamente documentato, che le campagne militari delle Legioni romane erano tutte pianificate ed organizzate in funzione dei responsi sentenziati dai collegi sacerdotali ufficiali. Un nesso con il mondo divino superiore che, senza soluzione di continuità, si consolidava anche dopo che il trionfo delle armi coronava le sorti dell'impresa militare.

Infatti, in suffragio alla "*Vittoria*", divina teofania del potere che assicurava il perpetuarsi della supremazia nelle battaglie, si celebravano ricorrenti cerimonie fin dai tempi della fase ascendente della Roma repubblicana. Un culto che finì per culminare con l'annessione dell'entità della "*Vittoria*" alla figura stessa dell'Imperatore, nella funzione di sua divinità titolare, la "*Victoria Augusti*", le cui influenze spirituali, per manifestarsi sul piano esteriore, elessero a dimora terrena il tempio a lei dedicato, edificato sul Colle Palatino.

Sul precipuo versante ellenico la copia perfetta della "*Victoria Augusti*" la si riscontra nella *Nike* di Samotraccia, la dea alata che, nel mito greco sorvola trionfante le schiere vincitrici. Ancora una volta, al pari della *Fravashi* e della *Walkyrja*, è una vergine che solca i cieli a recare al condottiero l'annuncio della vittoria conseguita con il supremo sacrificio della "*Mors Triumphalis*".

Infine, a conclusione di questa sommaria rassegna di riferimenti sacrali e simbolici sulla "Via del Guerriero", ci riserviamo un accenno ad un "Simbolo" sacro che merita tutta la nostra attenzione. Si tratta forse dell'unico "Simbolo" dell'incontro della dimensione umana e terrena dell'asceta-guerriero con la realtà trascendente che ha saputo invocare con la sua azione eroica, ricadente nella sfera della spiritualità cristiana. Intendiamo riferirci a ciò che di più alto e di più sublime lo spirito umano può contemplare quando la grazia divina gliene elargisce il dono: il *Santo Graal*.

Narra la leggenda che il *Santo Graal* è il calice con il quale il Christo celebrò il mistero dell'Eucarestia nell'Ultima Cena e nel quale, successivamente, dopo la sua morte sul Golgotha, Giuseppe d'Arimatea vi

raccolse il Suo sangue. Le trasposizioni letterarie più autorevoli della leggenda le rintracciamo a cavallo fra il XII ed il XIII secolo in due romanzi coevi: “*Le Roman de Perceval ou le conte du Graal*” di Chrétien de Troyes e “*Parzival*” di Wolfram von Eschenbach.

Il fatto curioso è che in nessuna delle due versioni narrative della leggenda, si parla del *Santo Graal* al titolo di coppa o di calice, ma entrambe concordano nell’assegnarvi il connotato di un oggetto indefinibile, recante in sé una virtù trascendente che conferisce l’immortalità e per la fruizione della quale occorre conquistarsi la giusta dignità interiore.

L’impresa riesce a *Parsifal* o *Perceval* o *Parzival*.

Figura pura e nobile di cavaliere, prototipo ideale dell’asceta-guerriero, così come l’abbiamo inteso delineare nelle pagine precedenti, *Parsifal* si apre il varco al Santo Graal con le armi in pugno, affrontando le prove più ardue e pericolose. Ma sarà ammesso al cospetto del Sacro Calice a godere della sua beatificante visione, solo quando avrà superato con successo la prova più difficile per un guerriero: il superamento dell’orgoglio e della superbia, vale a dire delle disposizioni interiori più tenaci e dure da rimuovere in nature inclini a calcare la via eroica.

Spogliato della sua armatura, involucro simbolico della sua identità apparente ed effimera, sarà ammesso al cospetto del Santo Graal nella nudità semplice ed umile dell’uomo libero dal gravame terreno, del quale fino a quel momento ha patito la misera condizione, celata a sé stesso dall’inganno di possedere ed esercitare la potenza materiale. La Sacra Coppa gli concederà il nutrimento d’immortalità di cui è gravida, solo quando il cuore d’acciaio del rude guerriero, trasmutato in “*cor gentile*”, avrà deposto collera, furore, sdegno e rancore, rendendosi degno di accogliere un rivolo della sorgente d’*Amore*, sgorgata col sangue, dalle ferite del Redentore.

In fondo, sono racchiusi tutti in questa trasmutazione miracolosa, in questa conversione dell’anima, in questa segreta alchimia interiore il senso riposto e la meta finale della “Via del Guerriero”. Una trasformazione talmente profonda e radicale che lo sguardo del profano compirà non poca fatica a riconoscere in colui che è all’altezza di percorrere rettamente e fino in fondo la “Via del Guerriero” e ad essa si consacra incondizionatamente, lo stesso essere che conosceva prima: un essere irricognoscibile, che ha invertito le polarità della sua esistenza, che non segue più le coordinate che orientano la direzione di vita della maggioranza degli uomini, che imposta la sua azione secondo motivazioni sconosciute ai più, che protende lo sguardo ben oltre la linea dell’orizzonte che delimita la nascita e la morte e

che concepisce pensieri, sentimenti e volizioni non più umanamente codificabili.

Questo perché la veridicità di una “Via” che si reputi degna di essere autenticamente “iniziatica”, è attestata dalla sua capacità di trasformare l’uomo interiore in un essere cosmico, di riconnettere l’io individuale terrestre alla sua fonte divina originaria dalla quale si separò, di ricondurre l’esule peregrinante sulla Terra alla Patria Celeste da cui si dipartì.

E la “Via del Guerriero”, da tempi immemorabili, è stata considerata una delle “Vie Iniziatiche” che convergono verso il Centro Perduto. “Via” che ha conferito da sempre una dimensione metafisica e spirituale anche alla più truce e cruenta delle vicende umane.

Orbene, per quel che ci consentirà l’estrema delicatezza della materia trattata, in quanto segue ci proporremo di saggiare prudentemente la consistenza spirituale del terreno sul quale tentare di aprire un varco a nuovi itinerari in cui incanalare siffatta “Via”, le cui linee maestre s’inoltrino nell’impervio, sterile ed inospitale paesaggio che le oppone l’epoca moderna.

Sul medesimo terreno effettueremo una preventiva ricognizione, finalizzata al rinvenimento di indizi di tentativi di rianimazione dell’”Ascesi eroica”, più o meno recenti, espletati nel mondo contemporaneo.

\* \* \*

## 5. - *La “Via del Guerriero” nel mondo contemporaneo.*

La “Via del Guerriero”, dunque, come ci si è sforzati di dimostrare in quanto precede, è da annoverarsi fra le molteplici “vie” di approssimazione al divino. Essa è, eminentemente, “Via Iniziatica” ed in quanto tale, comporta tutti i rischi ed i pericoli di cui è suscettibile ogni percorso spirituale intrapreso nella direzione di un trascendimento della condizione umana e di trasmutazione dell’individualità terrestre in un’entità partecipante dello stato di paradisiaca immortalità.

Infatti, ogni essere umano che aspiri sinceramente e con tutte le sue forze alla liberazione dal giogo delle forze che assoggettano alle leggi naturali e di emanciparsi dai vincoli materiali imposti dalla corporeità fisica, deve maturare seriamente in sé anche la consapevolezza, che questo corpo minerale, ereditato dalla nascita alla vita biologica, oltre che costituire una prigione ed un ostacolo alla conoscenza spirituale ed all’ascesa al “Regno dei Cieli”, costituisce anche un saldo e sicuro involucro protettivo, predisposto da una suprema saggezza affinché l’esperienza dell’incarnazione terrestre offra all’essere che vi alberga un’opportunità di crescita e di evoluzione spirituale.

Nel momento in cui, per incoercibile nostalgia dei Cieli, l’Io delibera con fermezza e risolutamente di oltrepassare la soglia della morte e di intraprendere il “viaggio di ritorno”, pur preservando il collegamento con il suo corpo fisico, decide anche di alterare l’equilibrio fisiologico che assicura le regolari funzioni organiche di questo corpo: si forza il normale ed ordinato decorso di tali funzioni.

Si ricorderà che, a suo tempo, abbiamo descritto la fenomenologia interiore correlata all’”Ascesi eroica”, nei termini di una sequenza di esperienze derivanti da un’alterazione dei rapporti e dei nessi reciproci fra gli elementi costitutivi occulti dell’essere umano. Alterazione che ha come conseguenza l’instaurarsi di un quadro fisiologico e psichico che non abbiamo esitato a definire abnorme ed eccezionale, per via della parziale dissociazione delle energie vitali dai circuiti corporei che esse sostengono ed alimentano.

E non ci si deve affatto meravigliare nell’apprendere che un tale quadro, ad una ordinaria indagine clinica, risulterebbe patologico e, come si è già detto, foriero di disfunzioni organiche, talora molto gravi. Si è anche detto che nell’asceta-guerriero tali ripercussioni patologiche sui principali apparati fisiologici, sono scongiurate grazie alla pregressa e sapiente disciplina ascetica a cui sistematicamente e tenacemente si è sottoposto.

A dire il vero, questo è solo uno dei rischi che insidiano il discepolo. Forse il meno grave, fra quelli in cui, da sempre, si sono imbattuti i candidati all'iniziazione di tutti i tempi, perché al rischio d'incorrere in gravi scompensi di natura neurovegetativa e cardiovascolare, se ne somma un secondo di ben altra portata e gravità, in quanto insidia non la salute del corpo, bensì quella dell'anima.

Cerchiamo di spiegarci.

Quando si rimuove il limite che condiziona l'esperienza umana e ci si apre deliberatamente all'"incondizionato", crollano anche i bastioni della materialità corporea, i quali, se è vero che ci precludono prospettive sovrumane, altrettanto vero è che si ergono come baluardi a difesa della nostra anima contro l'incombente dilagare in noi delle forze del mondo elementare: forze di natura essenzialmente dissolutiva. Nulla da obiettare circa la legittimità di adoprarsi alla liberazione dell'anima dal corpo che la imprigiona, ma a condizione di essere ben coscienti che, nel contempo, si rinuncia anche al sicuro riparo che il corpo fisico offre contro tutto ciò che d'informe, di caotico e di sub-umano si agita nelle regioni invisibili immediatamente confinanti con il mondo umano.

Quando si sovvertono proporzioni e relazioni fra le singole parti di un organismo sano ed integro, salta il suo equilibrio e lo si abbandona alla mercè di uno stato di disarmonica precarietà. Nei territori ombrosi del mondo invisibile esistono entità che attendono in agguato l'instaurarsi di tale momentanea vulnerabilità, per approfittarne ed invadere regioni che sono loro proibite da esseri cosmici che, vigilando su noi uomini, gliene sbarrano il passo. Si risalga a quanto è stato detto in precedenza circa la funzione delle *Fravashi* e del cristiano *Angelo Custode*, per comprendere correttamente il senso di quanto intendiamo sottoporre all'attenzione del lettore.

Ebbene, si sappia che altre forze devono presidiare il fortilizio dell'anima in sostituzione delle entità spirituali deputate alla sua invisibile sorveglianza, temporaneamente espulse dalla ferrea volontà dell'asceta-guerriero, entrato nella condizione di "estasi attiva". E non è detto che dopo aver proiettato al di fuori di sé stesso l'entità spirituale tutelare, al cessare dell'esperienza, la coscienza dell'iniziato non si possa imbattere in altre "presenze" che, nel frattempo, hanno invaso l'anima e se ne sono impossessate.

Fenomeni di invasamento e di ossessione, che spesso e volentieri degenerano in atti di inaudita spietatezza, ne sono la manifestazione esteriore: l'aspirante discepolo della Luce si trasforma, solitamente a sua insaputa, nel servitore dell'infernale Avversario, arruolato nelle sue schiere scatenate, che ormai impazzano in quest'ultimo scorcio dell'*Età Oscura*.

Il raccapricciante caso di Gilles de Rais, irreprensibile ed emerito condottiero al servizio di Giovanna d'Arco che, da fulgido esempio di virtù etiche, senza alcuna plausibile ragione, si metamorfosa in un mostruoso vampiro assetato di sangue, resosi responsabile di crimini abominevoli, valga come testimonianza storicamente documentabile degli abissi spirituali costeggiati dalla "Via del Guerriero".

Ma non occorre essere anime possenti o grandi condottieri dell'antichità più o meno recente per precipitare nei baratri che si spalancano sotto i piedi di coloro che tentano l'avventura dell'"Ascesi eroica". Fa parte delle incombenze assegnate alla cronaca nera contemporanea, propinarci lo scempio ricorrente di forsennati in preda al più cieco delirio che fanno irruzione in scuole o luoghi pubblici e che, "molto eroicamente", magari inneggiando a chissà quale "nobilissima causa", massacrano inermi ed innocenti. Accade poi che, perquisendo gli alloggi di questi traviati psicopatici, immancabilmente, gli inquirenti rinverano arsenali di armi ultramoderne e reperti dell'insano lavoro di condizionamento e di alienazione mentale a cui per anni, stoltamente, si sono sottoposti. Inutile precisare che affiliare simili aberrazioni ad una qualsiasi corrente rivendicante un retaggio eroico ed ascetico è sintomo di pura follia.

Se questi squallidi "eroi" addestratisi sui siti web possedessero un minimo substrato culturale, non ignorerebbero che si macchiava di disonorevole ignominia l'uomo d'arme che inveiva contro esseri umani sprovvisti di qualsiasi preparazione al combattimento ed incapaci di sostenere la singolar tenzone da pari a pari. Un'onta che neanche il diseredamento dall'ordine militare o cavalleresco di appartenenza, nel cui codice d'onore si annoverava anche la tutela e la difesa del debole, aveva il potere di cancellare.

E' sottinteso che, nella fattispecie, non abbiamo certamente in vista né l'accozzaglia di milizie mercenarie inaffidabili, né la soldataglia arruolata come carne da macello, dedita al saccheggio ed alla scorribanda, bensì le élites differenziate al vertice degli antichi ordini militari e cavallereschi più prestigiosi d'Occidente e d'Oriente. Elités che, pur appartenendo a schieramenti contrapposti e pur fronteggiandosi sul campo di battaglia, sinergicamente convergevano verso identiche realizzazioni spirituali, verso quello stesso "Centro" nel quale "*cessano tutti i contrasti e tutte le antinomie*": "Centro" ove non ci s'imbatte più nel nemico, ma nel fratello d'arme eletto allo stesso grado di dignità metafisica e partecipe della stessa *pax profunda*, a prescindere dall'origine del suo sangue, della sua stirpe o dalla sua fede religiosa.

La testimonianza esteriore di una tale sinergia è emblematicamente attestata dalle intese segrete (intese storicamente documentabili), intercorrenti fra i vertici dei due Ordini religioso-militari integrati nei ranghi delle fazioni contrapposte che si contendevano la conquista della Terra Santa, i Templari e gli Ismaeliti: vertici detentori di un sapere esoterico inaccessibile.

Del resto, è in tale congeniale contesto, o in ambiti similari, che il modello ideale di asceta calcante la “Via del Guerriero”, delineato in queste pagine, poteva attingere le sue incarnazioni sul piano delle contingenze storiche. Un contesto, nell’epoca presente, completamente destituito dei suoi valori eroici fondanti ed appiattitosi al livello dell’associazionismo burocratizzato degli enti morali di beneficenza e di mutuo soccorso, assolutamente insufficiente ed inadeguato a proporsi come valida alternativa all’intruppamento nei quadri profani e desacralizzati dei corpi militari moderni.

A parte i sopra menzionati casi isolati ed estremi di sinistra degenerazione, verso cui rischia di deviare un’autentica vocazione eroica, nel mondo contemporaneo è dato di constatare molteplici tentativi di ridestare sopravvivenenti fermenti di realizzazione spirituale racchiusi in un’ascesi di carattere attivo, entrati da secoli in uno stato di latenza letargica. Questi tentativi, orientati a rintracciare sentieri confluenti in una possibile “Via del Guerriero”, sono stati operati prevalentemente sul versante politico e si sono tradotti nella proliferazione, segnatamente a ridosso dell’ultimo conflitto mondiale, di formazioni ed organizzazioni di varia gamma e consistenza, tutte più o meno ispirate ad orientamenti e stili vita riecheggianti l’istanza interiore di un’”Ascesi eroica” adattata ai nuovi tempi.

L’imperativo di arginare l’imperversante deriva spirituale europea determinata dai noti esiti dell’ultimo conflitto mondiale, doveva costituire la motivazione apparente per fornire sbocchi concreti alla suddetta istanza interiore. A tal fine, si assunsero a riferimento esperienze storiche più recenti, nelle quali intravedere germi di reviviscenza dell’antico ideale templare, in virtù del quale un principio di ordine sacrale e superiore si coniuga con il carattere universalistico e soprannazionale dei quadri organizzativi. Emblematica fu, al riguardo, l’assunzione del modello ispirato all’esperienza maturata nell’ambito dello schieramento che assunse il titolo di Legione dell’Arcangelo Michele.

Il fervore, la passione, talora la buona fede di stuoli di giovani che hanno entusiasticamente aderito alle sopraddette iniziative, sfociate non soltanto sul piano delle elaborazioni intellettuali e culturali, ma anche in



quello dell'azione concreta, sono stati fattori insufficienti a condurre l'esperimento nella giusta direzione ed a scongiurare il fallimento.

Quando il tutto non naufragava in uno sterile velleitarismo e si faceva sul serio, il movente originario di rinascita dell'antico spirito europeo è stato sapientemente asservito agli interessi di una delle superpotenze vincitrici convenute alla conferenza di Yalta ed è andato a costituire uno dei fattori strategici inserito nel più ampio progetto di spartizione dello scacchiere mondiale ivi pianificato. Una colossale operazione di deviazione e di contaminazione in grande stile perfettamente riuscita, a giudicare dai frutti marci che ha prodotto in Europa e che in futuro continuerà ancora a produrre.

Sebbene possa risultare sgradevole l'ammetterlo, non si può ignorare che, a loro insaputa, molti dei moderni aspiranti a calcare la "Via del Guerriero" hanno involontariamente e, diremmo anche ingenuamente, prestato servizio nei ranghi della potenza senza volto e senza nome che quella "Via" ha ostacolato e negato o, peggio, ha dirottato sui sordidi scenari delle orribili carneficine prive di senso e di valore che, a partire dalla Guerra dei Trent'anni, hanno insanguinato e devastato la civiltà europea: decretandone il tramonto. Obiettivo, quest'ultimo, conseguito in pieno dalle forze occulte che vi hanno lavorato alacramente per secoli, alimentando il cancro materialista che ha inesorabilmente debilitato e corrosato il retaggio tradizionale europeo, nonostante gli sforzi e gli innumerevoli tentativi di rigenerazione e di risanamento spirituale promossi dagli emissari del "Collegio degli Invisibili".

Va precisato che il tracollo del retaggio tradizionale europeo non è fenomeno isolato, né a sé stante, ma deve essere inquadrato come una delle sincopi del ben più grave ed allarmante collasso di tutta la Tradizione Occidentale. Ed in quanto valore fondamentale del patrimonio sapienziale della Tradizione Occidentale, anche la "Via del Guerriero" è stata dilapidata dalla sistematica, scientifica e mastodontica opera di smantellamento spirituale tuttora in atto: opera che si è concentrata principalmente nell'obiettivo di rendere spiritualmente sterile il nutrimento di cui si alimenta la civiltà occidentale. Rendendo tossica l'atmosfera spirituale dell'Occidente, si è impedita la rianimazione di fermenti di risveglio interiore e si è allargato il varco nel quale s'insinua il "nulla che avanza".

Come si può, dunque, constatare, il panorama che si distende sotto lo sguardo lucido dei più desti è desolante. Un paesaggio spettrale disseminato di "rovine spirituali", come ebbe a constatare una delle anime più sveglie e lucide del secolo scorso. E sotto quelle "rovine" è sepolta anche la "Via del Guerriero".

Un sano ed asettico realismo dovrebbe indurre a non coltivare soverchie illusioni in merito ad una sua riesumazione. A che ciò possa accadere, manca l'*essenziale*. E l'*essenziale* è costituito principalmente dalla giusta temperie e dal clima favorevole ad esplorarne la direzione maestra. L'età degli utopistici e romantici vagheggiamenti è ormai trascorsa da parecchio tempo: perciò lasciamoli a chi si diletta a sognare.

Chi, invece, vuole tenere gli occhi bene aperti, è ben consapevole che già nelle epoche in cui la dimensione del sacro costituiva l'asse portante delle civiltà, attorno al quale orbitava ordinatamente ed armoniosamente tutta l'esistenza dell'uomo dell'antichità, la "Via del Guerriero", come del resto tutte le altre "Vie Iniziatiche", era prerogativa riservata ad una ristretta cerchia di anime elette. Figuriamoci in un'epoca in cui "sacro" è divenuto sinonimo di astrazione, di conformismo confessionale e di convenzioni morali, quando non viene assunto a pretesto per l'eccentrico evasionismo, la narcosi mistica e le "iniziazioni" a pagamento del neo-spiritualismo contemporaneo. Questo è lo scoraggiante stato di fatto per quel che concerne l'Occidente.

Se ci spostiamo sul versante orientale, poco e niente si sa circa la sopravvivenza di realtà segrete nelle quali potrebbero essersi preservati frammenti autentici di antichi insegnamenti d'indirizzo ascetico-guerriero.

In proposito non ci risultano essere stati divulgati dati certi da parte di fonti attendibili e se, nel caso, dovessimo apprendere il contrario, saremmo volentieri disposti a smentirci. Esclusa la Cina, ormai in preda alle stesse convulsioni febbrili nelle quali spasima ed agonizza l'Occidente, si ha qualche notizia frammentaria di comunità monacali chiuse ed isolate nell'area tibetana e di scuole nipponiche avvolte nella più ferrea riservatezza, operanti in margine alla disciplina bushido. Riteniamo che tali sparute realtà, pur supponendo che siano riuscite a conservare un crisma di autenticità iniziatica, non possano essere assunte a riferimento, per la semplice ragione che il percorso ascetico in esse praticato, si snoda in un ambito troppo angusto per poter produrre una salutare risonanza in direzione delle nostre latitudini, ammesso, per un prodigio della sorte, che si prestino ad accondiscendere a tale missione.

Ovviamente siamo obbligati ad ignorare, perché non aventi alcuna attinenza con il tema che stiamo trattando, la miriade di formazioni e di nuclei più o meno politicizzati costituenti l'arcipelago della guerriglia e del terrorismo internazionali: da siffatto contesto "guerriero" il "sacro" è pressoché bandito.

Giunti a questo punto e preso atto dello stato delle cose sopra descritto, è legittimo interrogarsi sulla praticabilità della "Via del Guerriero" nel mondo contemporaneo.

Diciamo subito che è da scartare a priori l'ipotesi di un suo anacronistico ripristino, nelle forme e secondo le modalità con le quali è stata percorsa in passato, per ragioni facilmente analizzabili anche sulla scorta di un esame pedestre e superficiale.

Il recupero della "Via del Guerriero" calcata nell'antichità, lasciandone immutate le manifestazioni esteriori e le modalità applicative, implicherebbe la restaurazione di un generale *clima culturale* favorevole, di assetti complessivi, di ordinamenti sociali e di istituzioni metapolitiche, ormai decomposte da secoli, al cui centro principî e "Simboli" di sovranità regale e di autorità sacerdotale, un tempo, garantivano contatti invisibili, oggettivi, permanenti e collettivi, e non soltanto esteriori, formali, sporadici ed individuali, con il sovramondo: condizioni che soltanto un intervento trascendente, miracoloso e traumatico potrebbero ripristinare.

Altresì superfluo ed illusorio appare esigere l'altra condizione prioritaria che questa operazione di recupero in grande stile imporrebbe: quella di epurare l'equipaggiamento e l'armamento dell'aspirante adepto di quell'elemento tecnologico e meccanicistico che abbiamo già denunciato al titolo di principale fattore di contaminazione e di ostacolo ad un cammino eroico-ascetico che si sviluppi lungo precise direttrici spirituali.

Ci preme sottolineare la sopraddetta precisazione, poiché si è già esaminata la possibilità di imboccare, deviando su percorsi fuorvianti, altre "vie eroiche" prive di nessi con un ordine di forze di natura luminosa, ossia vie "superomistiche" e "titaniche" nelle quali, lungi dal purificarsi, l'elemento naturalistico e "umano troppo umano" si potenzia e si riafferma. Ciò poco importa a chi, in flagrante incoerenza, propende per tale scelta, accettando la coesistenza, in tali false "vie", di fattori e di processi fra loro incompatibili. Molto importa a noi, invece, stigmatizzare l'incongruenza di tale scelta, nonché la scarsa chiarezza d'intenti e la confusione mentale di chi la intraprende.

Ma al di là delle prospettive poco rosee, un dato di fatto innegabile deve essere assunto come un punto fermo e come una pietra miliare da cui partire per tentare di ripercorrere sul serio un cammino ascetico che conduca lontano. Il dato di fatto obiettivo è questo. Anche se le forme espressive contingenti e le manifestazioni esteriori della "Via del Guerriero" devono ritenersi transitorie, relative, soggette a mutazioni ed adattamenti imposti dai tempi e dai luoghi che essa percorre, nella sua *essenza* essa permane immutabile ed inalterabile. E' la sua *essenza*, non il suo involucro formale superato, che si deve mirare a riattivare secondo forme e modalità espressive consone all'epoca, alla ribalta della quale si intende farla riemergere.

L'essenza della "Via del Guerriero" è elemento squisitamente ed esclusivamente interiore, assolutamente incondizionato, svincolato dalle parvenze e dalle fisionomie contingenti conformi all'ambiente umano e terrestre nel quale essa discende e s'incarna.

Assunto come principale obiettivo quello di riconnettersi interiormente con tale *essenza*, passano in secondo piano tutte le questioni inerenti al modo più corretto ed ortodosso di percorrere un cammino eroico-ascetico confacente al mondo contemporaneo.

Intanto valga come sicuro criterio di discriminazione, quello di tenere ben fermo in mente che cambiano i tempi, le epoche e gli scenari di combattimento, ma i nemici da sconfiggere, anche se mutano di fisionomia, sono sempre gli stessi. Li abbiamo menzionati agli esordi del 3° paragrafo ed a quel frangente rinviamo il lettore immemore, sia per averne contezza, sia per dispensarci da inutili, quanto stucchevoli ripetizioni.

E non solo i nemici.

Anche il movimento interiore che accompagna l'incedere, il muovere contro di essi, non è cambiato. Nell'anima dell'asceta-guerriero di oggi si dovrebbero produrre le stesse dinamiche, il medesimo movimento immateriale suscitati dall'ardore, dal fervore e dalla fede nell'ordine divino divampanti nel cuore puro e nobile dell'asceta-guerriero di ieri. Anche se non più serrata in un'armatura metallica, identica dovrebbe essere la corrente ispirativa che ne anima il palpito, nel petto di ogni odierno aspirante alla Luce del sovramondo.

Lo ripetiamo: cambia la fisionomia apparente della *Piccola Guerra Santa*, ma eterna ed immutabile è l'essenza della *Grande Guerra Santa*, il cui valore oggi s'incrementa in ragione del venir meno di ogni appoggio, di ogni sostegno all'anima del combattente, rispetto a tempi in cui essa poteva contare nel viatico ad essa fornito da una scienza spirituale e da strutture sacrali istituzionalizzate, che le additavano la giusta direzione da intraprendere. Oggi colui che percepisce il richiamo interiore dello Spirito e desidera rispondere al suo appello, conformemente alle sue inclinazioni personali, matura la decisione d'incamminarsi nella più completa solitudine ed invano cercherà sui suoi passi una guida che gli indichi la "Via". Solo in lui deve cercare la bussola orientatrice. E se percepisce il ridestarsi di un impulso all'azione pura, assopito da millenni, esaminerà con attenzione e con saggio discernimento la disciplina e lo stile di vita più adatto ad offrire il giusto sbocco alla sua vocazione guerriera.

Per quanto ci consta, scartate le soluzioni inadeguate a cui abbiamo fatto accenno, riteniamo di individuare in determinate discipline sportive i migliori strumenti attualmente disponibili per indirizzare l'anima su di una "Via del Guerriero" rivisitata alla luce delle contingenze culturali, storiche

e sociali dell'Occidente moderno. Ci riferiamo principalmente ad alcune specifiche scuole di arti marziali di diretta emanazione estremo-orientale.

Intendiamoci, occorrerebbe sempre far precedere l'adesione da una preventiva selezione, volta ad orientare alla scelta migliore, in quanto anche questo settore dell'umana attività, come tutti gli altri, non è stato risparmiato dalle inique ripercussioni dei numerosi crolli sotto i quali soccombe la nostra civiltà di "rovine".

Sarebbe opportuno farsi consigliare da persone qualificate e competenti nell'ambito a cui ci stiamo riferendo, saggiamente motivate e, soprattutto, ben orientate interiormente; persone nelle quali non si sia ancora spento l'ultimo fioco barlume dell'antica fiamma dell'asceta-guerriero, ricevuto e deposto nella propria anima attraverso vie misteriose, quale supremo, prezioso retaggio.

In alcuni individui "differenziati", ai quali un singolare e fausto destino ha riservato di ereditare l'innata disposizione interiore ad un'asceti di tipo attivo, l'esperienza del combattimento, vissuta all'interno di una scuola di arti marziali orientali, l'esperienza del *kumite*, potrebbe offrire qualche feconda possibilità. Propizia, a tal proposito, potrebbe rivelarsi la congiuntura, invero rara ed eccezionale nel tempo presente, di approdare ad una scuola integrata in un contesto supernazionale, collegato con un più vasto organismo dotato di un crisma sacrale e tradizionale: un crisma perpetuatosi nel tempo ed alimentato da un peculiare influsso spirituale.

Beninteso, quest'ultimo ingrediente dovrebbe servire d'ausilio e di supporto alle energie risvegliatesi da un atavico torpore, ma sarebbe un errore affidare totalmente all'attuarsi di una tale favorevole congiuntura, il conseguimento della meta finale. Il discepolo, in tempi di dissoluzione spirituale come il nostro, non può che fare assegnamento sulle proprie forze interiori, suscitate da una dignità e da una qualificazione elargitegli attraverso vie imperscrutabili.

Segno inequivocabile della presenza in lui di doni siffatti, è il suo risoluto obbedire all'intimo e imperioso richiamo dello Spirito, congiuntamente al sorgere del presentimento di un compito da adempiere, all'incondizionata consacrazione ad una missione affidatagli: consacrazione il cui significato non differisce molto dalla "chiamata" alla vita claustrale monacale.

In effetti, l'ideale sarebbe che il *dojo*, la scuola di arti marziali, assumesse la configurazione di un vero e proprio monastero, isolato in un ambiente favorevole al raccoglimento, alla meditazione ed allo studio, oltre che all'addestramento alle tecniche di combattimento. E se si volesse essere rigorosi fino alle estreme conseguenze sulla via che abbiamo intrapreso, dovrebbe essere concepibile una sorta di internamento nel *dojo*, osservando

periodi di più o meno lungo ritiro a tempo pieno, organizzati secondo ritmi di vita scanditi da momenti dedicati alle tecniche di concentrazione interiore, allo studio, all'addestramento fisico, alla meditazione, ma soprattutto all'esercizio delle virtù etiche. La gioviale fraternizzazione fra gli affiliati, la reciproca condivisione dello spirito di corpo, non necessariamente comportante la rinuncia all'autonomia individuale, la disciplina della parola, del gesto, del sentimento e della volontà ed un clima di composta e serena tensione spirituale, dovrebbe costituire il corollario al percorso ascetico che stiamo tentando di delineare.

Itinerario che dovrebbe culminare con la stessa meta a cui ha da sempre aspirato il discepolo della "Via del Guerriero" di ogni luogo e di ogni tempo: l'apertura della coscienza alla trascendenza, la sovrumana trasfigurazione dell'anima, la mistica identificazione con il piano divino, l'incontro con "Dio", la realizzazione dello stato interiore che in quanto precede abbiamo designato come "estasi attiva", il *samadhi* dello yogi, il *satori* dell'asceta-guerriero.

Il lettore accorto e sagace, nella proposta che abbiamo sinteticamente formulato allo scopo di individuare possibili itinerari lungo i quali incanalare una "Via del Guerriero" in versione moderna, vi avrà scorto palesi analogie fra il modello di scuola marziale sopra elaborato e la *Domus* Templare. Tale analogia non è da imputarsi al puro caso, poiché il ripristino della "Via del Guerriero" nel mondo contemporaneo, passa attraverso la resurrezione dello spirito templare, che animò una delle stagioni apicali vissute dall'anima del migliore Occidente e che si tradusse nella consacrazione dell'esistenza ad un supremo ideale, nella sacralizzazione della visione profana del combattimento e nel superamento dei particolarismi e degli egoismi delle singole sovranità, in nome di una universalità autentica, di cui l'attuale fenomeno della globalizzazione è la deforme e grottesca caricatura.

Non abbiamo certamente la pretesa di ravvisare nella proposta sopra prospettata, l'unica soluzione concreta possibile, innanzitutto atta a prevenire perniciosi slittamenti di un'ascesi attiva lungo equivoci e rovinosi crinali. Diamo per scontato che, sicuramente, ulteriori ed auspicabili contributi in tal senso potrebbero essere forniti. Tuttavia, la personale esperienza ci istruisce che un convogliamento delle energie interiori che questo tipo di ascesi è capace di riattivare, nella direzione sopra suggerita, possa permettere uno sviluppo spirituale fecondo, senza correre il rischio di smarrire la propria anima, di consegnarla nelle mani dell'Avversario o di trasformarla in un'entità demoniaca.

Esempi di un tale abortire in senso involutivo del tentativo di trasfigurazione eroica, sono stati concisamente illustrati in precedenza.

Così come, ad esaurimento della nostra trattazione, non pretendiamo di aver detto tutto quanto vi sarebbe da dire su di un argomento che meriterebbe sviluppi ben più estesi e profondi di quanto è stata nostra facoltà di consegnare alle pagine presenti. Forse un imminente futuro non disdegnerà di riservarci una tale opportunità.

Tuttavia, nell'attesa dell'inverarsi di una tale congiuntura, al momento ci conforta la consapevolezza di aver contribuito, nella minima misura consentita dal presente documento, a dissipare le dense ombre che offuscano le regioni percorse dalla "Via del Guerriero" e di averle, almeno parzialmente, rischiarate con la chiarezza di un pensiero scevro da pregiudizi e proclive all'equilibrio. Ombre generate non solo dalla mentalità oggi dominante, che trova più conveniente sentenziare condanne sommarie ad indirizzo di tutto ciò che ignora e che sbrigativamente bolla come "arcaico", "superato" e "superstizioso", pur di non ammettere la propria endemica ignoranza nei confronti di quanto sfugge alla propria comprensione. Ma anche dalle deviazioni e dai travisamenti in cui inciampano clamorosamente quei "maestri" e "saccenti" che millantano conoscenza e dimestichezza per un capitolo della spiritualità che un'atavica saggezza ha, da sempre, velato in un cauto riserbo. Deviazioni e travisamenti che non ci si può permettere di divulgare indiscriminatamente ed impunemente, specie quando diventano la fonte dei disastri materiali e spirituali globali ai quali abbiamo assistito attoniti nel corso del secolo appena trascorso.

Lo si è già detto e lo si deve ribadire con forza: la "Via del Guerriero" è, eminentemente, una "Via Iniziatica" ed, in quanto tale, è una "Via" destinata a coloro che sono ancora in grado, per innata disposizione interiore o per invincibile impulso alla trascendenza, d'intendere chiaramente e con purezza, nonostante l'assordante frastuono che stordisce l'uomo occidentale moderno, il misterioso e supremo linguaggio dello Spirito.

Quanto a coloro che, pur animati dal più nobile e sincero anelito alla liberazione dalla condizione umana, un superiore destino non ha riservato un simile privilegio, nella maestosa vastità siderale che questa "Via" socchiude allo sguardo interiore, possano intravedere il cammino che s'apprestano a percorrere in direzione del "ritorno alla celeste dimora".

E non la si reputi cosa da poco, in un mondo di esseri spiritualmente ciechi.

*Bari, 1° Settembre 2009*

*Michele Addante*